comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 13 ottobre 2024

verso una spiritualità aperta

resoconto del XI incontro europeo delle comunità cristiane di base
Pesaro, 20-22 settembre 2024

Lectures dal Vangelo

Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà». Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni. Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti». E, preso un giovane servo, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

[Marco, 9, 30-37]

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio». Gli altri, udito ciò, furono indignati contro i due fratelli. Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «Voi sapete che i principi delle nazioni le signoreggiano e che i grandi esercitano autorità su di esse. Ma non dovrà essere così tra di voi: anzi, chiunque vorrà essere grande tra di voi, sarà vostro servitore; e chiunque tra di voi vorrà essere primo, sarà vostro servo; appunto come il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti».

[Matteo, 20, 20-27]

Commento

I due passi del Vangelo sono quelli che sono stati scelti dalla comunità di Modena per la celebrazione eucaristica in occasione del convegno di Pesaro.

Anche per il commento abbiamo pensato di utilizzare una riflessione tratta dallo stesso fascicolo.

Ci sembra che esprima con parole di oggi le sollecitazioni di Gesù nei due passi evangelici.

"Il patto delle catacombe di S. Gennaro dei poveri"

Il 16 novembre 2015, nel 50° anniversario del **"Patto delle**

Catacombe", laici e laiche, religiosi e religiose si sono riuniti nelle catacombe di S. Gennaro dei Poveri, nel Rione Sanità (Napoli), una realtà ai margini, per dare vita a un rinnovato Patto e per impegnarci a dare una centralità a una "Chiesa povera e dei poveri". [...]

"Prima di tutto, Signore, ti vogliamo chiedere perdono. Siamo consapevoli che, attraverso il nostro stile di vita, siamo causa di tanta sofferenza per i nostri fratelli e sorelle, nonché per "l'oppressa e devastata terra" (Laudato Si' 2).

Ci impegniamo a fare l'opzione dei poveri, degli esclusi, degli "scarti" della società, a riconoscere in loro la "carne di Cristo", Sacramento vivo della Sua Presenza, a "prestare a essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro" (Evangelii Gaudium 198). [...]

Ci impegniamo in questo momento storico all'accoglienza dei fratelli e delle sorelle che fuggono da situazioni di ingiustizia e di morte, perchè fare spazio a loro è farlo a Cristo [...]

Ci impegniamo, in solidarietà con i poveri, a rimettere in discussione il nostro sistema economico-finanziario...sostenendo in maniera nonviolenta...i movimenti popolari che si impegnano a favore dei diritti fondamentali dell'essere umano, "lavoro, casa, terra", ma anche contro le enormi spese militari che producono sempre più guerre. [...]

Ci impegniamo a "curare la nostra casa comune" accettando la sfida di papa Francesco che, di fronte alla grave "crisi ecologica" che è causata dall'essere umano e che sarà pagata dai poveri, ci chiama ad una conversione ecologica, basata su relazione sane "con un mondo che ci circonda".

XI convegno europeo delle comunità cristiane di base

Dal 20 al 22 settembre scorso si è tenuto a Pesaro il convegno delle comunità cristiane di base europee che si è articolato in tre momenti principali:

1) conferenza di Josè Arregui dal titolo *“verso una spiritualità integrale”*

Nato nel 1952 in una famiglia contadina dei Paesi Baschi, José Arregui è entrato a 15 anni nel convento dell'Ordine dei frati minori di Zestoa. Successivamente ha studiato teologia all'Institut catholique de Paris, dove ha conseguito prima la licenza e poi il dottorato. Ha insegnato al seminario di Pamplona e poi alla Facultad de Teología del Norte de España a Vitoria. Nel 2010 il vescovo di San Sebastián, mons. José Ignacio Munilla, lo accusò di essere caduto in diverse eresie teologiche, per cui gli ritirò la licenza canonica per l'insegnamento e chiese ai suoi superiori francescani di imporgli alcuni mesi di silenzio. Arregui lasciò allora l'ordine francescano e il sacerdozio. In seguito, ha insegnato alla Facultad de Ciencias Sociales y Humanas dell'Università di Deusto, continuando a scrivere libri e articoli di argomento religioso.

Arregui ha scritto una ventina di libri, alcuni dei quali insieme ad altri autori; l'ultimo è *“L'infinito prima di Dio”*, uscito in italiano a settembre scorso. Ha fondato la rivista teologica Hemen e collabora, fra le altre, con Adista e Micromega.

2) laboratori

Sono stati proposti 7 laboratori, ciascuno gestito da una delle comunità europee presenti:

- 1) la spiritualità contribuisce alla felicità?
- 2) la spiritualità di fronte alle sfide ambientali (ecospiritualità)
- 3) condividere le esperienze spirituali
- 4) nuovi rituali
- 5) la dimensione comunitaria della spiritualità
- 6) le ragioni che ci muovono ad agire e danno senso alla nostra vita
- 7) la spiritualità integrale

3) celebrazione eucaristica

a cura della comunità del villaggio artigiano di Modena.

Hanno partecipato al convegno rappresentanti di varie comunità di base italiane (Firenze, Napoli, Roma, Pinerolo, Bologna, Modena, Ancona, Milano) ed europee (Austria, Francia, Olanda, Belgio, Spagna) per un totale di circa 100 persone.

Sono emersi ancora una volta l'innalzamento dell'età media e la difficoltà di coinvolgere i giovani, il rapporto molto differenziato con la Chiesa istituzionale (dall'aperta ostilità all'indifferenza alla collaborazione),

VERSO UNA SPIRITUALITÀ INTEGRALE Un'urgenza planetaria

Assemblea europea delle comunità cristiane di base
Pesaro (Italia), 20-22 settembre 2024

José Arregi

Saluti e presentazione

Amici, amiche: vi saluto cordialmente, et vi ringrazio per aver invitato Itziar e me. Vi ringrazio per essere qui! La vita, il suo respiro profondo, ci riunisce in questa bella Pesaro. Qui, sulle rive dell'Adriatico, che fa parte del Mediterraneo, ci sentiamo uniti a tutti i mari e a tutte le terre. Siamo sorelle e fratelli della comunità di tutti gli esseri umani e della comunità di Gesù, il profeta di Nazareth che ha annunciato il Giubileo della libertà e della fraternità-sororità universale. Il suo annuncio, la sua chiamata, la sua presenza ci uniscono.

Non so se esagero se dico che molti di noi, qui riuniti, sentiamo di trovarci a un delicato bivio della nostra vita: la volontà non viene meno, ma le energie si affievoliscono; la fiamma che ci ha animato per decenni continua a bruciare, ma la stanchezza si fa sentire e le domande aumentano. Abbiamo ancora abbastanza fiato?

È a questo bivio che voglio collocare le seguenti riflessioni sulla spiritualità integrale. Voglio dirvi, semplicemente e cordialmente, e ripetermi: Sì, sorelle, fratelli, possiamo respirare in pace, senza aggrapparci a nessun risultato o impegno. Ancora oggi queste comunità possono respirare e dare fiato, libere dal frutto raggiunto o dal fallimento raccolto nella nostra missione, nei nostri lunghi anni di generosa dedizione. Non mi resta altro che ringraziarvi e congratularmi con voi per ciò che siete stati e avete fatto, per ciò che continuate ad essere e a fare.

Dividerò le mie riflessioni in sei punti. Inizierò sottolineando la profonda crisi di civiltà che stiamo vivendo e l'urgenza spirituale che si manifesta. Dopo aver chiarito in un secondo punto cosa intendo per "spiritualità integrale", il tema che mi è stato proposto, dedicherò i quattro punti successivi a quattro idee che considero fondamentali per comprendere e vivere questa spiritualità integrale: che la spiritualità è al tempo stesso frutto e agente della trasformazione integrale; che la trasformazione politica è un prerequisito per la trasformazione spirituale; che la speranza costitutiva della spiritualità non consiste nell'attesa della realizzazione dell'utopia, ma nel vivere animati dallo spirito della vita; e che lo sguardo mistico percepisce la plenitudine utopica come una realtà presente.

1. Crisi della civiltà e urgenza spirituale

Non credo sia esagerato affermare che la nostra specie umana *Sapiens* non ha mai vissuto un'epoca di cambiamento e di crisi come una crisi come questa che abbiamo dovuto vivere proprio noi, la generazione nata negli anni '40 e '50 del XX secolo, la stragrande maggioranza di noi. Mai i cambiamenti e i pericoli sono stati così profondi, così rapidi e così globali; i cambiamenti della nostra generazione riguardano praticamente tutti gli individui della specie: otto miliardi.

Mai i paradossi sono stati così tanti e così radicali. Mai gli esseri umani sono stati così padroni e signori della terra e allo stesso tempo così schiavi gli uni degli altri e di noi stessi. Mai siamo stati così potenti, eppure così insicuri e vulnerabili. Non siamo mai stati così saggi e così folli, così creativi e così predatori, così innovativi e così sterminatori. Non abbiamo mai avuto così tanti rimedi per le malattie e la fame, ma non abbiamo mai lasciato che così tanti milioni di persone morissero per la povertà, la solitudine e l'angoscia. Mai abbiamo posseduto tanta conoscenza scientifica e tanta tecnologia, ma mai siamo stati attori e vittime di tanto controllo e oppressione universale, mai

abbiamo fabbricato tanti strumenti di distruzione della vita, mai abbiamo rischiato di perdere la padronanza delle nostre stesse macchine intelligenti. Mai abbiamo avuto accesso a così tante informazioni istantanee e globali, ma mai sono state diffuse così tante bufale interessate e perniciose. Mai abbiamo avuto a portata di mano così tanti mezzi per migliorare la nostra specie umana fino a limiti inimmaginabili, ma mai siamo arrivati così vicini a rovinarla per sempre. Mai la pace e la giustizia per tutta l'umanità sono state così a portata di mano, ma mai siamo stati così armati tutti contro tutti, e mai dalla Seconda Guerra Mondiale così tanti Paesi, fino a 92, sono stati coinvolti in 56 conflitti armati. Mai come oggi siamo stati capaci di essere sorelle e fratelli di tutti in una comunità planetaria di popoli confederati, ma mai come oggi siamo impegnati in una folle competizione planetaria di tutti contro tutti e contro noi stessi. Mai abbiamo goduto di così tante risorse per soddisfare i nostri bisogni, ma mai abbiamo generato così tanti bisogni frivoli e insaziabili, a scapito prima dei più indigenti e a scapito, alla fine, del benessere universale. Mai le opportunità sono state così tante e le minacce, dal cambiamento climatico all'intelligenza artificiale generativa, così grandi.

Questo è il panorama del nostro mondo, di questa nostra meravigliosa e contraddittoria umanità, incompiuta come tutte le specie viventi. Siamo una specie dotata di capacità sorprendenti, ma ancora incapace di volerle gestire con saggezza, incapace di vera libertà, cioè di volere il bene degli altri come il proprio e di essere felici di farlo. Non saremo liberi finché non arriveremo a questo, e mi chiedo se abbiamo fatto dei progressi e se ne faremo.

Questa è la sfida che *l'Homo sapiens* deve affrontare come mai prima d'ora, da quando è apparso sulla Terra 300.000 anni fa. In questa crisi radicale, a questo bivio storico, dobbiamo scegliere tra la vita comune e il collasso comune. Riusciremo a sopravvivere collettivamente a questa profonda asfissia vitale comune che ci minaccia? Riusciremo a realizzare quella “coraggiosa rivoluzione culturale” che Papa Francesco ha invocato?

Non nego la mia trepidazione, il mio dubbio che ci riusciremo. Ma non esito a dire: “Sì, possiamo”. Ma dovremo volerlo davvero e investire in esso le nostre immense capacità e le enormi risorse economiche che dedichiamo alla conquista dello spazio e alla guerra contro noi stessi. E non esito a dire: una rivoluzione culturale sarà possibile solo se intraprenderemo una profonda trasformazione spirituale, un percorso di spiritualità personale e istituzionale, individuale e planetaria, “politica” nel senso più pieno del termine. È in gioco la nostra sopravvivenza personale e universale. Che tutti et tutte possiamo respirare profondamente in tutti i sensi: questa è la questione. Il presente e il futuro di questa umanità, della sua civiltà, dipendono da questa spiritualità.

Per spiritualità non intendo credenze, dogmi, rituali e istituzioni religiose che oggi sono privi di significato per una vasta e crescente maggioranza. Né mi riferisco alle cosiddette pratiche “spirituali” in contrapposizione ad altre pratiche (mentali o fisiche, accademiche, professionali o politiche). Né mi riferisco alla cosiddetta “dimensione interiore” della persona in contrapposizione alla cosiddetta “dimensione esteriore”. Anche questo tipo di opposizioni ha perso il suo significato. Spiritualità significa piuttosto ampliare la coscienza e vivere l'ampio respiro universale, personale e istituzionale. Ricordiamo la radice indoeuropea del termine spiritualità: *-sp*, una radice condivisa da altri termini come *spirito*, *speranza*, *spazio*... Abbiamo bisogno di vivere, comprendere ed esprimere la spiritualità in un paradigma che corrisponda all'ampiezza suggerita dal termine stesso, in un paradigma *integrale*, coerente con la visione del mondo generalizzata della nostra cultura. Abbiamo bisogno di una spiritualità integrale che possa offrire l'ispirazione e l'incoraggiamento di cui il mondo ha bisogno al suo bivio. Che cosa significa dunque “spiritualità integrale”?

2. Cosa si intende per spiritualità integrale?

Ken Wilber è la persona che ha compiuto lo sforzo maggiore nel nostro tempo per offrire un modello olistico, un “paradigma olografico”, un'esplorazione dell'esperienza umana profonda “alla frontiera di

tutte le conoscenze”, tenendo conto dei “tre occhi della conoscenza”, una “visione integrale” che comprende i campi della scienza, della psicologia, della filosofia, delle varie tradizioni sapienziali, spirituali e/o religiose. Propone quindi un quadro teorico-pratico che comprende l'esperienza spirituale a partire da un approccio o da una visione integrale.

L'autore sviluppa un modello complesso che chiama “i quattro quadranti” e che è alla base di tutte le sue riflessioni e scritti sulla spiritualità. Egli distingue, senza separare, quattro sfere o quadranti che costituiscono la spiritualità:

- 1) Il quadrante in *alto a sinistra* corrisponde all'IO INTERNO INDIVIDUALE (il mio mondo soggettivo: idee, emozioni, affetti e disaffezioni, desideri e rifiuti, credenze...);
- 2) il quadrante in *basso a sinistra* rappresenta il NOI INTERNO COLLETTIVO (il mondo intersoggettivo e culturale: appartenenza sociale, identità di gruppo, simboli e valori condivisi...);
- 3) il quadrante in *alto a destra* rappresenta l'ESSO ESTERNO INDIVIDUALE (l'organismo individuale oggettivo, fisico-biologico: atomi, molecole, cellule, circuiti neurali, DNA...);
- 4) il quadrante in *basso a destra* rappresenta l'ESSO ESTERNO COLLETTIVO (l'ambiente fisico e istituzionale, inter-oggettivo: terra, cosmo, leggi, istituzioni, organizzazioni politiche, economiche...).

Nessuna di queste quattro sfere o dimensioni è separata da tutte le altre, ma è costitutivamente legata a tutte. Ogni parte è in relazione con tutto, ogni fenomeno con ogni fenomeno, ogni esperienza con ogni esperienza.

C'è un ampio consenso tra tutte le scienze e le conoscenze attuali su questo paradigma o quadro generale di comprensione della realtà nel suo complesso. Non solo la fisica e la biologia, ma anche la psicologia e la sociologia, l'antropologia e la filosofia suggeriscono una visione del mondo, un paradigma olistico, integrale, interdimensionale e interdisciplinare. Nessuna prospettiva della realtà è separabile da altre prospettive. Nessuna conoscenza è separabile da altre conoscenze. E anche dire, capire e vivere sono inseparabili.

Ebbene, questo stesso paradigma olistico e integrale ci viene imposto quando si tratta di dire, comprendere e vivere la spiritualità. La spiritualità non è un'esperienza o una dimensione vitale separata o separabile dalle molteplici dimensioni interrelate che ci configurano come organismi in generale e come organismi viventi, senzienti e coscienti in particolare. La spiritualità è lo sguardo profondo a cui si aprono tutti gli sguardi nella loro interrelazione. È l'esperienza profonda, integrale e vitale che emerge da tutte le esperienze. Pertanto, non possiamo parlare di spiritualità, né comprenderla o viverla secondo il vecchio paradigma metafisico, dualistico e a compartimenti stagni, se vogliamo che la spiritualità sia ispiratrice per noi stessi e per gli uomini e le donne di oggi, almeno in questa cultura che chiamiamo occidentale. E oserei dire che questo paradigma olistico, segnato soprattutto dallo sviluppo e dalla diffusione della conoscenza scientifica interdisciplinare, finirà per imporsi a livello planetario, man mano che l'accesso all'università diventerà universale. Questo non significa che la scienza empirica e positiva, basata sulla misurazione e sul calcolo matematico, esaurisca la conoscenza della realtà nel suo profondo mistero. Certamente no. Ma sembra innegabile che la spiritualità sia sempre più incompatibile con le credenze in entità metafisiche (spiriti, dèi...), rivelazioni divine e dogmi infallibili, tipici di un paradigma mitico premoderno. La “spiritualità integrale” presuppone - come insiste anche Ken Wilber - che sia intesa in modo coerente con la cosmovisione scientifica interdisciplinare del mondo.

Sulla stessa linea, non posso non citare Raimon Panikkar, di madre catalana e padre indù, sacerdote ai margini del sistema cattolico, scienziato, filosofo, teologo, maestro spirituale, promotore del dialogo interculturale e interreligioso, mistico di frontiera, transfrontaliero, che ha riassunto il suo percorso

spirituale in quella bella e memorabile confessione: “Sono partito [dalla Spagna per l'India] cristiano, mi sono scoperto indù e sono tornato buddista, senza aver smesso di essere cristiano”. Riconosceva che in lui convergevano quattro grandi fiumi: il cristiano, l'indù, il buddista e il secolare.

Nell'introduzione al secondo volume delle sue *Opere Complete*, scrive: “Che tipo di spiritualità è propria del nostro tempo? Cercare di definire come dovrebbe essere la spiritualità del nostro tempo è già un paradosso: la soluzione non è nella risposta, ma già nella domanda; cioè, nella formulazione stessa della domanda e nel fatto che sentiamo il bisogno di questa spiritualità, anche se non possiamo dare la risposta. Tuttavia, offro un abbozzo di risposta dicendo che la spiritualità deve essere integrale: ciò significa che deve coinvolgere l'essere umano nella sua totalità. E allora bisogna chiedersi: che cos'è l'essere umano [...]. L'essere umano è questa realtà espressa dalle quattro parole greche *soma - psyché - polis - kosmos*”. Cioè: corpo, psiche, società, mondo o cosmo.

Aggiungerei che non solo l'essere umano è corpo, psiche, società e natura o cosmo. Lo è anche ogni essere vivente, almeno ogni animale vivente. Anche un cane, un uccello e persino, in qualche misura, un verme o una spugna marina sono corpo fisico, relazione sociale, psiche individuale e cosmo. Siamo tutti antica polvere di stelle e proveniamo tutti dallo stesso primo batterio. Siamo tutti fratelli e sorelle. Per quanto riguarda il confine tra gli esseri viventi e quelli che chiamiamo inerti, è così chiaro e definito come siamo soliti pensare? In ogni caso, ogni organismo vivente vive delle particelle, degli atomi e delle molecole che lo nutrono, e la sua autonomia dipende dall'ambiente fisico e biologico che lo circonda, e dall'energia del sole che lo mantiene in vita e che orbita all'interno della Via Lattea, che insieme a tutte le galassie orbita in un universo che non ha un inizio o una fine definibili ed è in creazione permanente, forse in creazione eterna.

3. La spiritualità è il frutto e l'agente di una trasformazione integrale

Allo stesso tempo, però, ogni organismo, per quanto piccolo, agisce a sua volta su ciò che lo fa nascere. La foresta cresce grazie alla pioggia, ma a sua volta contribuisce alle condizioni che generano la pioggia. Una dose di serotonina può migliorare il mio umore o il mio rapporto con le persone, ma le mie condizioni fisiche e sociali possono avere lo stesso effetto anche senza andare in farmacia. Le mie idee e le mie emozioni dipendono anche dal mio apparato digerente, dalla società a cui appartengo, dalla terra in cui vivo, dal sistema politico ed economico da cui sono governato. Ma anche la politica, l'economia, la natura, la cultura, il benessere sociale e la mia salute corporea dipendono dai miei pensieri e dalle mie decisioni personali. Tutto interagisce con tutto, tutto è interrelato con tutto, tutto dipende in qualche misura da tutto. La dipendenza è interdipendenza.

Lo stesso vale per la spiritualità. È legata a tutte le dimensioni della realtà. La spiritualità non è un'esperienza particolare tra le altre, come l'esperienza di camminare, mangiare o chiacchierare con un amico. La spiritualità è la profondità di tutte le esperienze, è la profonda pienezza vitale che risulta dalla relazione armoniosa tra tutte le dimensioni che ci costituiscono: il mondo interiore individuale con la sua coscienza, i suoi pensieri e le sue emozioni; il corpo fisico con i suoi geni, i suoi organi e tutti i suoi bisogni e funzioni vitali; il quadro sociale, politico, economico, culturale che ci plasma interamente; e anche l'aria e l'acqua e le foreste e il sole e tutte le innumerevoli galassie. Da ognuna di queste dimensioni e dalla loro reciproca relazione emerge la spiritualità, lo spirito vitale profondo e creativo.

Ma va detto di più: la spiritualità non è solo il frutto, il risultato, dell'insieme di condizioni che la rendono possibile, ma è anche, allo stesso tempo, l'agente trasformatore della trasformazione integrale della realtà. Quindi, da un lato, la spiritualità è la profonda saggezza di vita che emerge dalla congiunzione armonica di tutte le dimensioni - interiore ed esteriore, biologica e culturale, mentale e culturale - ma, dall'altro, questa profonda saggezza di vita agisce sulle varie condizioni e può rigenerarle, liberarle e potenziarle. La spiritualità è il riconoscimento dell'essere fontale, del battito

profondo del cuore, dell'aspirazione ultima che anima ogni cosa, della creatività universale, al di là dell'apparenza e dei pregiudizi, delle paure e degli interessi che ci racchiudono, ma questo riconoscimento riverente della realtà nella sua profondità diventa a sua volta creativo, ri-creativo. Quando il nostro sguardo si lascia illuminare dalla luce e dal bene che si manifesta in ogni cosa, allora il nostro sguardo ricrea a sua volta ciò che vede. Quando diventiamo profondamente consapevoli che siamo in relazione con tutto e che saremo solo in piena comunione con tutto, allora la nostra consapevolezza genera comunione.

E possiamo continuare. La spiritualità è fedeltà al reale, a tutto ciò che è reale in tutte le sue dimensioni, e la fedeltà personale e collettiva alla realtà la trasforma in tutte le sue dimensioni. La spiritualità è la profonda fiducia nell'inesauribile potenzialità di noi stessi e di tutti gli esseri nella loro relazione reciproca, e questa fiducia universale approfondisce e moltiplica le relazioni creative. La fede o la fiducia che riceviamo e restituiamo è la guarigione delle ferite e il ripristino della comunione degli esseri attraverso cui esistiamo. La spiritualità è l'apertura al soffio vitale che abita in tutti gli esseri, l'apertura al soffio vitale trasforma e ricrea la vita in tutte le sue dimensioni. E così cresce, o può crescere, la felice bontà o la gentile beatitudine, la fraternità-sororità universale.

4. Trasformare la politica per la trasformazione spirituale del mondo

Nei due punti precedenti ho voluto chiarire che la spiritualità è allo stesso tempo, inseparabilmente, un frutto emergente e un agente trasformatore di tutte le dimensioni interrelate che compongono il mondo, la realtà, la vita. L'esercizio personale del silenzio interiore e l'azione politica personale e istituzionale sono inseparabili. Lo sviluppo di quella che chiamiamo la dimensione più personale e interiore non può essere separato da quella che chiamiamo esteriorità o azione politica. Allo stesso tempo, la necessaria rivoluzione politica del mondo avverrà solo attraverso uomini e donne profondamente motivati e spinti dallo spirito universale, con o senza religione. Ma permettetemi di insistere a questo punto sulla prospettiva correlativa, cioè sulla necessità dell'azione politica per la trasformazione spirituale del mondo. La spiritualità personale e politica non emergerà senza l'azione trasformatrice di una politica che è essa stessa trasformata.

Per questo dobbiamo chiederci: come potremo imparare e vivere la profonda saggezza vitale, che è il cuore della spiritualità, se l'intero quadro politico - partiti, governi, amministrazione, economia, codici, magistratura... - non si lascia permeare dallo spirito di verità, tolleranza, benevolenza, compassione universale? Come arriveremo a trattare gli altri come noi, nella loro situazione, vorremmo o dovremmo essere trattati, se il sistema educativo non respira e non trasmette sensibilità, attenzione profonda, rispetto, amore per tutte le persone e tutti gli esseri? Come ci libereremo dall'odio e dal desiderio di vendetta, se non sradicheremo completamente dal discorso politico il vecchio principio che "chi fa paga", se non arriveremo a capire che non facciamo del male per libera scelta, ma per errore e mancanza di libertà, se non supereremo le vecchie nozioni di colpa e punizione che sono ancora così profondamente radicate, se non passiamo dalla logica della responsabilità penale alla logica della responsabilità personale e sociale per ogni danno inflitto da noi o da altri, e se non passiamo dalla logica della punizione alla logica della riumanizzazione e della risocializzazione, se non trasformiamo l'intera politica carceraria? Come impareremo ad amare il bene degli altri come il nostro, o addirittura ad anteporre l'interesse comune al nostro interesse, se l'economia non viene concepita come il modo giusto di distribuire i beni e se non la trasformiamo interamente a partire dalla convinzione e dall'esperienza profonda che siamo nati dalla stessa terra e che tutti i suoi beni appartengono a tutti? Come potremo sentirci figli e figlie della stessa terra, fratelli e sorelle di tutti gli esseri umani, se non reimpiamo la storia dall'inizio e non cancelliamo tutte le frontiere statali con tutte le loro dogane? Come potremo guarire la nostra mente e il nostro corpo se non reinventiamo la politica della ricerca scientifica e tecnologica a livello globale, senza escludere nulla - né le biotecnologie né la neurochirurgia - ma con una priorità assoluta: il benessere integrale personale e

planetario? In breve: come potremo respirare senza una nuova politica integrale che ci dia un vero respiro individuale, collettivo e planetario?

Una politica radicalmente trasformata sarebbe quindi un fattore decisivo per la trasformazione spirituale delle persone, della comunità umana, della comunità dei viventi. Se l'intero quadro istituzionale politico, a livello locale e globale, si lasciasse ispirare e guidare dallo spirito di pace e di giustizia universale, allora il mondo si trasformerebbe in una casa comune, in una comunità fraterno-sorale. Allora la nostra psiche personale e sociale sarebbe molto più equilibrata, e il nostro corpo fisico e sociale molto più sano e armonioso, spirituale. Allora lo Spirito creativo della vita animerebbe gli individui e i popoli. Ma quando sarà questo "allora"? Questo mondo trasformato sarà solo un sogno irrealizzato, o un'utopia futura assente?

5. Una spiritualità dalla speranza, ma quale speranza?

Il paradiso nella terra non è mai esistito in passato, né esiste tuttora nel presente; esisterà mai in futuro? Non lo so. È difficile dirlo, ma nessuno, se è sincero, può smettere di dirlo. Dovremmo tutti sperare che un giorno il paradiso su questa terra possa realizzarsi, ma nessuno può sapere che ciò avverrà, e spesso non mancano le ragioni per dubitare che ciò accadrà mai. Questo significa rinunciare alla speranza?

No, la speranza è inerente alla spiritualità, come il respiro della vita. Ma la speranza non è tanto aspettare che succeda qualcosa. La speranza consiste soprattutto nel lasciarsi muovere dall'impulso vitale dello spirito, lo spirito universale che muove il cuore dell'universo e di ogni essere. La speranza non salva dalla fatica, dallo scoraggiamento e dal dubbio. La speranza ci salva dall'arrenderci allo scoraggiamento e all'inazione, e ci salva dall'attivismo volontaristico. La speranza suscita impegno ispirato, l'azione animata, indipendentemente dal fatto che le nostre aspettative siano soddisfatte o meno. La speranza è la profonda fiducia nelle infinite potenzialità della realtà infinita. La speranza ci libera dall'attaccamento alla riuscita dei nostri progetti, al raggiungimento dei nostri scopi. Questa speranza anima la spiritualità, rigenera integralmente la vita nella sua sorgente profonda.

La spiritualità integrale incoraggiata dalla speranza aspira all'utopia, la realizzazione sulla terra della piena fraternità-sororità di tutti gli esseri viventi. E sarà una speranza inquieta, mentre tutte le creature "non saranno liberate dalla schiavitù" (Rm 8,21), finché la creazione continuerà a "gemere nel travaglio" (Rm 8,22), finché "non saranno asciugate tutte le lacrime", finché ci sarà "morte, lutto, pianto e dolore" (Ap 21,3). Tuttavia, sebbene non siano arrivati «i tempi della consolazione universale», «della restaurazione di tutte le cose» (At 3,20-21), sebbene l'utopia futura non si realizzi nel presente, lo spirito della Genesi continua «aleggiando sopra le acque» (Gen 1,2), come prima del primo giorno della creazione.

Lo spirito di speranza ispira un impegno ispirato, un'azione creativa e fa di ogni giorno il primo giorno della creazione. Ogni persona e ogni comunità animata dallo spirito può dire in tutta verità: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). La speranza o impulso dello spirito anticipa il futuro. E l'utopia della pienezza diventa presente in ogni momento, nonostante l'oppressione e la sofferenza continuino nel tempo. Questa è la dimensione mistica della spiritualità. Questa è la dimensione mistica della spiritualità, alla quale ora farò riferimento e con la quale concluderò.

6. Una spiritualità mistica di pienezza attuale

Non abbiamo il paradiso terrestre, né la certezza di realizzarlo. Nonostante tutto, l'impulso del soffio creativo è in ogni cosa: in ogni particella, in ogni onda, in ogni quanto di energia, nel cuore di ogni atomo e di ogni organismo, nel cuore dei pianeti e delle stelle, delle galassie e delle buchi, nel cuore della materia e dell'energia oscura. Tutto è ed è presente in ogni cosa. E chi vede, sente e vive la profondità della realtà, vede, sente e vive la pienezza presente in ogni cosa. E oggi e qui, anche in

mezzo all'incompletezza, all'impotenza e allo scoraggiamento, si respira la pace creativa, lo spirito eterno e universale, il soffio della vita o di *Dio*.

Non aveva ancora pronunciato la parola *Dio* durante tutta questa riflessione, né era necessario che la pronunciasse ora, alla fine. Il nome non ha importanza. Del resto, con quel nome o senza alcun nome, *Dio* è un modo per dire il Mistero indicibile del mondo, l'essere fontale di ogni realtà, la comunione creatrice di tutti gli esseri, il palpito profondo dell'universo o multiverso. È un modo per dire il tutto, la pienezza a cui aspira, silenziosamente e vigorosamente, tutto ciò che è. È anche un modo per dire il Niente o il vuoto senza forma che abita ogni forma. È un modo per dire l'infinita potenzialità che anima tutto, l'eterna creatività di cui tutti gli esseri sono creature e allo stesso tempo creatori. *Dio* è futuro, possiamo dire, quel futuro pieno che desideriamo e che possiamo creare su questa Terra, in questo universo. *Dio* è il mondo futuro di questo mondo, è la Terra trasformata a cui aspiriamo. È la pace nella giustizia e la giustizia nella pace, l'amore o la tenerezza o la coscienza infinita di cui sono capaci tutti gli esseri che siamo, ciascuno nella sua forma e misura.

Ma non mi basta dire soltanto che la parola *Dio* è un modo per dire la pienezza futura. Oserei affermare che Dio è anche un modo di dire la realtà eterna e presente al fondo di tutto ciò che è, al di là di tutte le nostre distinzioni spaziali tra qui, là, lì, al di là dei nostri parametri temporali divisori tra passato, presente, futuro. Guardiamo in silenzio il mondo nella sua diafania. Lo *Spirito*, o l'*Atman* o il *Brahman* o lo *Shunyata* o il *Dao* o l'*Einsof* o l'*Infinito* o *Dio* è lo sfondo senza forma di tutti gli esseri, al di là delle rappresentazioni e dei nomi che gli diamo. È il battito e il respiro di ciò che chiamiamo materia in tutte le sue forme, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. Nella pioggia che cade dolcemente, nel seme che diventa pianta e in una spiga piena di chicchi, nel volto che piange e ride, *Dio* è il reale profondo che respira tutto ciò che è. E, pur sapendo che esagero quando lo dico, oso dire che, ogni volta che respiriamo, nel profondo ispiriamo ed espiriamo lo spirito o il soffio eterno o Dio. Lo respiriamo sempre nonostante tutto, senza esserne consapevoli, e forse lo respireremo soprattutto quando esprimeremo il nostro ultimo respiro, quando il nostro respiro si fonderà con il respiro universale.

E respirando, nonostante tutti i limiti personali e politici, possiamo aderire, individualmente e collettivamente, umilmente e frammentariamente, allo spirito di perseveranza e di pace creativa. E possiamo continuare a prenderci cura della vita, della realtà integrale in tutte le sue dimensioni: fisica, psicologica, sociale, culturale, politica ed economica, ecologica planetaria..., nella loro profonda interrelazione reciproca. E alzarci ogni giorno dai nostri sterili pessimismi e svegliarci dal nostro ottimismo illusorio, e alzarci, e fare un passo e poi un altro, e camminare animati dalla fiamma creativa, e accendere piccole fiammelle creative. Accompagnare una solitudine, ascoltare uno sfogo, accogliere un emigrante come un fratello o una sorella, evitare uno sfratto, decontaminare un fiume, incoraggiare un militante di partito, umanizzare una piccola azienda o una piccola parte di una grande azienda.

E, anche se non potremo mai trasformare questo mondo nel paradiso anelato, se continueremo a respirare l'universale ed eterno soffio creativo, se ogni giorno cammineremo di nuovo in quella speranza che non consiste nell'attendere il compimento delle attese, ma nel lasciarsi incoraggiare dallo spirito di consolazione e di solidarietà, dallo spirito di forza felice e perseverante, allora la pienezza futura diventa presente. Al di là di ogni parametro e misura, l'utopia del Regno è anticipata in ogni respiro e in ogni battito del cuore, e in ogni gesto di compassione. E potremo dire come Gesù: «Oggi, qui, si compie la profezia della liberazione futura» (Lc 4,16-21). «Va' e racconta: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi odono, i morti risuscitano e ai poveri è annunciata una buona notizia» (Lc 7,22-23). Come Gesù e come una moltitudine innumerevole di donne e uomini di spirito di qualsiasi religione o fuori da ogni religione.

UNA FEDE LAICA

“Per i cristiani la cosa dovrebbe aver trovato millenari addestramenti: Dio che si fa uomo è Dio stesso che si colloca interamente entro i nostri due metri, accettandone il limite e riconoscendoli contenitore di ogni nostra possibile crescita, senza che niente debba essere cercato o trasferito sopra di essi, sopra la nostra unica statura”.

Con queste parole di Martino Morganti aprivo l'ultimo capitolo (“Una fede laica”) di *Contaminazioni. Un percorso di laicità fuori dai templi delle ideologie e delle religioni* (ed. Dedalo 2006): un libro con cui avevo inteso proporre “un percorso alla ricerca di un modo nuovo di intendere la laicità, un tentativo per uscire dalla crisi delle idee e delle prassi nate all'interno della modernità, senza cedere alla tentazione di rifugiarsi nelle tradizionali narrazioni religiose, magari aggiornate”. Si trattava di un percorso che giungeva a sviluppare una riflessione sulla fede vissuta nella cultura della laicità, che ha alimentato la mia lunga esperienza di vita politica, ecclesiale e spirituale. Per questo, oggi, mi sembra naturale riproporre semplicemente alcune delle idee espresse in quell'ultimo capitolo, stralciandole direttamente da quello e sperando che possano offrire un mio personale contributo alla riflessione collettiva.

Vivere la fede nella dimensione della laicità significa assumere fino in fondo la drammatica responsabilità di costruire il Regno, cioè la comunità di donne e uomini nella quale ciascuno, figlio della sua storia, possa trovare il suo posto sia se ha fede in Dio sia se ha fiducia nella ragione, sia se pensa di non aver bisogno di Dio o di un suo equivalente ideologico e considera tale bisogno un segno di debolezza, sia se è convinto, invece, che la dichiarazione dell'assenza di tale bisogno sia un segno di arroganza. [...]

La fede vissuta fuori dagli schemi della religione e della teologia filosofica, nel trovare nella laicità la sua dimensione più vera nutre una spiritualità più autentica. Induce, infatti, gli uomini e le donne, che dicono di credere, a fare i conti con una radicale scelta evangelica: “Non chi dice ‘Signore Signore’ entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Matteo 7, 21) [...] La fede, infine, imponendo di ridimensionare ogni assolutizzazione, anche delle istituzioni ecclesiastiche, consente di vivere il rapporto, necessariamente dialettico e talvolta conflittuale, tra profezia e istituzione, accettando questa come necessaria per il perpetuarsi di quella. [...] Nessuno in terra può rappresentare Dio, ma Dio ha bisogno degli uomini e delle loro forme di comunicazione. Anche in questo nostro tempo storico si tratta di perpetuare il messaggio di Dio nella Storia, la storia di tutti e di ciascuno. Su questa premessa si fonda una spiritualità autenticamente laica, non intesa come “minore” perché ridotta a uso del laicato, ma compatibile con la critica che svuota ogni immaginario che non abbia agganci concreti con il reale.

Una spiritualità carnale, messianica, radicata nella tradizione ebraica dell'appartenenza al popolo di Dio, non resa astratta, disincarnata da un malinteso dualismo platonico, premessa di ogni misticismo disincarnato.

Una spiritualità fondata e centrata su un'icona vivente, Gesù, e non su immagini di Dio che restano antropomorfe pur se espresse in raffinate formule metafisiche. [...]

Una spiritualità fondata, più che sulla chiamata di tutti alla santità, sulla attribuzione del sacerdozio universale, rilanciata dalla Riforma, che implica una corresponsabilità nell'evangelizzazione e nella gestione della comunità ecclesiale, senza distinzioni gerarchiche, ma solo di funzioni.

Una spiritualità centrata sul mistero della storicizzazione di Dio, che non riconosce a nessuno l'autorità di imprigionare il messaggio cristiano né in un'istituzione, come vorrebbe la gerarchia cattolica, né in un testo, come vorrebbe il fondamentalismo protestante.

Una spiritualità per donne e uomini che credono di essere stati generati a immagine e somiglianza di Dio e che quel Dio è nato da una donna. [...]

Una spiritualità che, nutrita di una fede radicata nella modernità e senza misconoscere la funzione dell'istituzione e dei simboli, si è declericalizzata e demitologizzata e ha per oggetto non più il vero, ma il senso e il valore dell'autonoma responsabilità dell'uomo nella costruzione della Storia, secondo la grande sfida lanciata da un Dio calato nella Storia: Gesù [...].

Marcello Vigli
(1928-2024)

alcune considerazioni dei partecipanti

Nei giorni scorsi sono arrivate per email alcune valutazioni sul convegno da parte delle persone delle comunità di base spagnole.

Di seguito se ne riporta un estratto.

“Ci risulta che l'incontro, nelle parole del relatore e secondo le indicazioni del coordinatore, avesse come obiettivo quello di illuminare il cambio d'epoca, la crisi mai così profonda ed estesa come quella che il mondo sta vivendo oggi e specificatamente nel campo della religiosità. E questa illuminazione è avvenuta più nella presentazione che nei gruppi, dove ha prevalso la dispersione, che, vista in positivo, è servita a salvaguardare il pluralismo. Non sarebbe fuori luogo, tuttavia, affrontare questo problema sotto forma di sessioni di riflessione o seminari.

La presentazione di José Arregui, con la quale inizialmente siamo d'accordo, apre alcuni punti molto nuovi. Tutti ruotano attorno alla domanda: dove porta il paradigma post-religioso, post-secolare e post-teistico?

È necessariamente la spiritualità integrale che si avvicina ad una visione olistica, non dualistica, in Dio senza Dio, autocreativa, che non rinuncia ai grandi valori della tradizione, soprattutto alla Teologia della Liberazione, ma rinuncia al “Credo”, è quale percorso o mentalità “spirituale” è appropriato per questa crisi?

Nell'incontro è stato solo accennato e per questo si suggerisce al coordinatore di proporre qualche giorno di riflessione e di aprire lo spettro del coordinamento anche a tanti altri gruppi di confine della Chiesa, che stanno andando su questa strada. Sono conosciuti soprattutto nella stessa Italia, in Francia, Belgio, Spagna, America Latina.

Ci chiediamo specificamente come pregare oggi, celebrare, gestire il pianeta e le società, motivarci, sentirci comunità, ecc. e qual è il motivo del cambiamento.”

La celebrazione eucaristica della domenica è stata molto tradizionale e con il monopolio della presenza italiana, nonostante fosse disponibile un fascicolo con il testo in tutte le lingue, quindi purtroppo è stata poco partecipativa.

Per quanto riguarda la dichiarazione finale, il testo non è stato fornito in anticipo e non c'è stato un tempo adeguato di condivisione del contenuto. E' stata quindi una occasione persa.

comunicato finale

Per molti di noi il cammino verso Pesaro è iniziato molto tempo fa. Ispirati dallo spirito che prevaleva al Vaticano II, un soffio di aria fresca ci ha spinti a unirvi nelle comunità di base. Sapevamo che allora qualcosa era cambiato in meglio. Oggi sappiamo che è stato un buon riavvio, una buona ricreazione e un buon ricordo - portandoci insieme dalle nostre posizioni passive e isolate nella chiesa a comunità fiorenti di fratelli e sorelle.

50 anni dopo, sappiamo che la nostra ri-partenza, la nostra ri-creazione e la nostra ri-membranza necessitano di un nuovo impulso. Questo è diventato urgente anche perchè le nostre risorse stanno diminuendo mentre allo stesso tempo affrontiamo sfide più forti e complesse oggi.

Ecco perché ci siamo riuniti a Pesaro. Siamo alla ricerca di una spiritualità che non solo ci ricolleggi al nostro passato, ma che renda possibile anche ad altri unirsi a noi nell'affrontare le molte sfide odierne. Verso una spiritualità aperta, molti di noi continuano ad essere ispirati dalla Bibbia e dalle sue intuizioni non dogmatiche che rivelano come individui e intere comunità abbiano comunicato con Dio e con la natura e l'uno con l'altro, ispirandoci alla relazione con il divino. Radicati in questa fonte, molti di noi continuano a trovare un terreno fertile e di interazione, nonché un senso di direzione per le loro comunità.

Molti di noi continuano a riavvicinarsi a Gesù, non quello dei dogmi di un tempo, ma quello con una relazione amichevole con il suo Dio e con i suoi fratelli e sorelle come fonte di forza e libertà nei nostri impegni quotidiani. Altri tra noi sono desiderosi di cercare nuovi approcci. Ed è per questo che abbiamo invitato José Arregi a Pesaro. per i suoi approfondimenti.

Con lui tutti sentiamo che è il momento di creare un nuovo spazio per tutti coloro che sono disposti ad aprire gli occhi e guardare in profondità, per vedere l'Invisibile, per ascoltare il Silenzio, per riconoscere l'Infinito, per percepire la sua Presenza, per sentire le sue ferite, per rispondere alla sua chiamata in tutto. (Aizarna, 28 febbraio 2024 www.josearregi.com Tradotto da Mertxe de Renobales Scheifler). Nonostante tutti i dubbi, José Arregi raccomanda ancora di parlare di „Dio“ quando si connette con il più profondo e migliore Mistero indicibile dell'universo come fonte ispiratrice di giustizia e pace in un mondo che ne ha tanto bisogno.

Ma ci motiva anche ad essere il più creativi possibile quando incontriamo il sacro naturale o il „Dio naturale“. Evidentemente, „il sacro“ non è opposto a „il profano“, né „naturale“ significa qualcosa di subordinato a „soprannaturale“. „Naturale“ designa tutta la natura, l'universo di tutto ciò che esiste, e „sacro“ è tutta la natura finché da cui generano stupore, riverenza, rispetto, responsabilità.

La parola ebraica „Hineni“ - Eccomi, sembra appropriata nel definire il nostro nuovo approccio per una spiritualità terrena. È la parola che ogni padre ebreo sopraffatto usa di fronte al suo figlio o figlia appena nato/a. Hineni significa anche: „Assumo la responsabilità. Mi faccio valere“. Stare da soli è onorevole ma il mondo di oggi ha bisogno di più. Come comunità di base, stiamo insieme.

Con particolare attenzione ai luoghi in cui viviamo, ci impegniamo a stare dalla parte della vita quando e ovunque essa sia minacciata. Ci impegniamo per la cura della nostra casa comune curando le molteplici ferite della madre terra ogni volta che possiamo farlo. Stiamo con i nostri fratelli e sorelle sfollati alla ricerca di rifugio e di un futuro migliore. Stiamo per coloro che soffrono a causa dell'isolamento, della solitudine, della povertà e della fame della privatizzazione dei beni comuni, radice di ogni violenza e ingiustizia. Ci impegniamo a farlo attraverso la nostra compassione oltre ogni confine, attraverso il nostro sostegno alle iniziative di solidarietà e soprattutto attraverso una pratica vivente di cuori aperti, braccia aperte e case aperte ovunque viviamo.

Siamo vicine e vicini a chi soffre per le ingiustizie sociali e economiche crescenti e per tutte le guerre violentissime che sono in atto. Il nostro impegno è per una pace che implichi giustizia per tutti i popoli.

Stiamo fianco a fianco con gli altri, non in modo paternalistico, ma nel pieno rispetto della dignità e sacralità di tutta la vita. Ci apriamo a coloro che desiderano unirsi a noi sulla strada. Siamo insieme su un piano di parità con altri che non esitano a essere presenti dove più è necessario.

Siamo grati per gli scambi vivaci in 7 laboratori. I temi per le 100 persone partecipanti spaziavano dai modi per la felicità, l'eco-spiritualità, le esperienze spirituali ai nuovi rituali così come alla dimensione comunitaria della spiritualità e a ciò che ci incoraggia a muoverci e dà significato alle nostre vite.

Desideriamo lasciare questo documento finale aperto affinché ogni realtà (paese) possa aggiungere il proprio specifico e concreto contributo. Tutti coloro che si sentono ispirati a continuare il loro cammino nella direzione avviata a Pesaro sono invitati a condividere con noi il loro input creativo e il loro forte "Hineni".

Pesaro, 22 settembre 2024

le comunità di base cristiane europee

Lettura eucaristica

Ama, saluta la gente
dona, perdona
ama ancora e saluta
Dai la mano,
aiuta,
comprendi,
dimentica
e ricorda
solo il bene.
E del bene degli altri,
godi e fai godere.

Godi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco
se, necessario,
dividi.

E vai,
vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.
Vai di paese in paese
e saluta
saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.

Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
d'averti generato.

Insieme alle parole della poesia di David Maria Turoldo
condividiamo il pane e il vino
come segni di vicinanza e di condivisione
che accompagnano oggi la nostra e tutte le Comunità
insieme a quelli di tutte le donne e gli uomini di buona volontà.
Possano consentirci di dare alla vita un senso sempre rinnovato
senza perdere una goccia di tutta la sapienza del cammino umano nei secoli,
compresa la sapienza, la forza e la fede dischiuse dal Vangelo.